



Quel Curato così ignorante. *Filippo Rizzi, Avvenire, 5 maggio 2010*

San Giovanni Maria Vianney è spesso considerato un santo «ignorante». Lo stesso Curato d'Ars amava definirsi «un asino, un po' testardo e un po' testone». Ma, nonostante la semplice formazione di sacerdote di campagna, ancora oggi la sua predicazione, la catechesi, le omelie, la sapienza spicciola dei suoi detti parlano ai sacerdoti ma anche ai fedeli laici di oggi.

Sfogliando e leggendo attentamente i suoi pensieri si rimane affascinati dalla grandezza spirituale ma anche dal buon senso evangelico del Vianney. Infatti oltre alla fantasia e all'acuto spirito di osservazione, il Curato attingeva per i suoi scritti da alcuni testi classici dell'epoca: *le vite dei Santi*, come quella di Ribadeneyra, quelle dei Padri del deserto, la *Perfezione cristiana* di Alfonso Rodriguez e le opere del padre Lejeune.

Nei suoi scritti Vianney, il curato d'Ars, confida la sua totale fiducia dell'esistenza del Paradiso ma soprattutto dell'amore di Dio. Centrali sono i sacramenti, i miracoli, i ministeri ma anche la proverbiale solitudine dei poveri curati di campagna.

Emerge la sua proverbiale saggezza nel conoscere chi si accosta al suo confessionale:

«Alcuni nascondono i peccati mortali per dieci o vent'anni. Sempre sono corrucciati; hanno sempre presente il loro peccato; sempre si propongono di confessarlo, e sempre ne ritardano la confessione: è un inferno, poi non è il peccatore che torna a Dio per il perdono, ma è Dio stesso che corre dietro a Lui».

A stupire sono le pagine sulla domenica:

«Come si sbaglia quello che si dà da fare la domenica per guadagnare più soldi! Possono mai pochi franchi compensare il torto che fa a se stesso?»

e indica: la povertà, la castità, l'umiltà, la pazienza, la pace interiore come l'ossigeno del mondo:

«Se non ci fosse qualche bell'anima piccola ma con preghiere grandi per riposare il cuore da tanto male, non potremmo sopportarci».

Il rischio del sacerdozio negli avamposti della storia

Vladimir Zelinskij - prete ortodosso, Avvenire, 10 giugno 2010

«Non ho bisogno di mediatori». Quante volte abbiamo sentito questa sentenza che gentilmente condanna a morte la Chiesa nel nome dell'Altissimo puro e impercettibile?

Un contatto diretto e segreto con l'aldilà si vanta di potersela cavare senza questi funzionari di Dio che amano mettere il naso nelle faccende che non li riguardano. Ma in

principio era la Parola, che non ha avuto paura di incarnarsi nelle lettere della lingua umana, questa meravigliosa mediatrice fra il nostro piccolo universo intimo e tutto il creato.

Tra «le profondità di Dio» e noi sulla terra si trova un sistema di strumenti puramente umani (segni, suoni, significati) di cui la Parola si è rivestita. Senza tutto ciò, quale sarebbe il nostro contatto con l'Incomprensibile? Un muggito, uno slancio dell'anima assegnata al mutismo.

Vladimir Zelinskij, prete ortodosso, scrive:

*«La vocazione dei suoi servitori è quella di forgiare i caratteri con i quali la Parola ci parla. Il mistero rimane insondabile, rinunciando alla propria invisibilità e incomprensibilità, per rivestirsi di tutto ciò che è umano, tangibile, riconoscibile. Dio prende il coraggio di scendere, di offrirsi ai suoi nemici. Ma anche l'uomo assume il rischio di accoglierlo. Questo rischio porta il nome di sacerdozio che nel nostro mondo troppo concreto risulta essere una **professione stolta** poiché si fonda soltanto sulla **«prova delle cose che non si vedono»**».*

Sulla certezza che un certo Gesù è vissuto sulla terra, ha parlato del suo Regno, è morto da uomo ed è risuscitato da Dio. La sua risurrezione ha lasciato un'enorme eredità a ogni suo discepolo e suo testimone, ospite nell'anticamera del suo Regno, non abitazione per vacanze celesti, ma sulla frontiera, fra le cose che si sperano e la realtà troppo umana. Il dono del sacerdozio è vivere nel mistero per lavorare nella sua apertura.

Dov'è il peccato, abbonda anche la grazia ma è vero anche il contrario perché il padre della menzogna s'impegna di più.

Colui che fa una scelta totale rimane più esposto e vulnerabile da fuori, perché la luce che è dietro di lui denuda ogni suo peccato e sbaglio anche interiormente, poiché per il diavolo non c'è bottino più appetibile. Ogni sacerdote è come un campo di battaglia, e i colpi che non può respingere li riceve Cristo.

Non mi stupiscono i tanti scandali attorno alla Chiesa. Il rischio era reciproco fin dall'inizio e la battaglia andrà avanti. Ma sappiamo già il nome del Vincitore.

Dio ha la faccia di quei poveri uomini.

Marina Corradi, Avvenire, 19 ottobre 2010

Germania, 1944.

Un ufficiale della Wehrmacht domanda a dei ragazzi di leva quali progetti hanno per il futuro. Una recluta di 17 anni risponde che vuole diventare sacerdote. Replica sprezzante l'ufficiale:

«Cercati qualcos'altro. Nella nuova Germania non c'è più bisogno di preti».

L'aneddoto raccontato da Benedetto XVI nella lettera ai seminaristi non è solo biografia di un Papa tedesco, e nemmeno soltanto storia del passato. L'illusione di un nuovo ordine mondiale, la ubris di orgoglio di una società di superuomini che avrebbero rite-

nuto indegno il gesto di pregare, ci appaiono oggi tenebra lontana; ma ogni tempo ha i suoi nuovi ordini, imposti – oppure suggeriti.

Nuovi mondi vengono continuamente disegnati, in cui, si immagina, non ci sarà più bisogno di alcun Dio. I libri di storia sono pieni di progetti di giustizia universale e di uguaglianza, tragicamente falliti.

L'ultimo divo è l'uomo tecnologico, che governi il principio della vita e dilati oltre ogni limite la durata della vita dei perfetti. Uomini capaci di toccare il Dna, di selezionarsi, che bisogno mai avranno di un dio?

Cercati qualcos'altro, ragazzo, non c'è più bisogno di preti. Anche in certi laboratori di biotecnologia, oggi, un ventenne potrebbe sentirsi dire così. Oppure semplicemente nel quotidiano che dipinge il sacerdote come un resto del passato, uno che osa, folle, giudicare cosa è buono e cosa cattivo, e afferma l'assurda pretesa della castità.

Quando poi quel nome non è quasi immediatamente associato, come un'onta generalizzata, alla pedofilia. Un altro pensiero ripete oggi che di sacerdoti non c'è più bisogno. Proprio per questo il Papa ha esordito con quel ricordo. Come dicendo: anche a voi, ragazzi, diranno che non siete più necessari. Ma non impressionatevi. Non era vero nel '44 e non è vero oggi:

Perché «gli uomini avranno sempre bisogno di Dio. Dove l'uomo non percepisce più Dio, la vita diventa vuota; tutto è insufficiente».

L'orizzonte è annientato di fronte a un'esistenza ridotta a sola attesa di cose materiali e all'angoscia della morte. Non si respira questo nelle strade delle città, nelle periferie in cui si uccide per nulla o si muore, vecchi, soli, senza che neanche il vicino di casa se ne accorga?

Bisogno di Dio, più che mai, e di uomini che portino tra gli uomini il suo volto.

Non un Dio ritiratosi in distanze siderali dopo la creazione, ma il Dio di Gesù, nato da donna, uomo fra gli uomini.

E così i ragazzi dei seminari andranno fra gli uomini: nelle città e nelle periferie del mondo, nelle aule in cui si diventa grandi e nelle stanze d'ospedale. Nel tempo che idolatra il denaro e il successo, scandalosamente testimoniando con la propria presenza che si vive per altro e non siamo destinati al nulla.

«Non c'è più bisogno di preti».

Lo gridano, lo insinuano, o lo annunciano i maestri del nostro tempo, i predicatori di un'umanità autosufficiente e distratta. Ma non è vero. C'è una domanda negli uomini, censurata e però sospesa nei pensieri: la domanda di un padre che ci conosca uno a uno, un padre che abbracci e perdoni, e non disperda nel nulla il dolore e la fatica, ma ci conduca, noi affaticati, noi che non capiamo, in un disegno buono.

C'è bisogno di Dio più che mai, nel tempo del superomismo tecnologico che convive con milioni di miserie e solitudini dimenticate. E come verrà quel Dio, nel terzo millennio? Come è già, come è sempre venuto: con la faccia di poveri uomini, non più buoni degli altri, non salvati dal male; ma che, chiamati, promettono di vivere per lui.

Eco, i complotti e i cattolici reazionari

Massimo Introvigne, *Avvenire*, 2 novembre 2010)

Non si placa la polemica sul romanzo di Umberto Eco «*Il cimitero di Praga*».

C'è chi lo accusa di antisemitismo e chi di alimentare teorie del complotto pescando nel torbido della storia europea. Il suo protagonista, Simonini, scrive in prima persona ed è in effetti un antisemita patologico, oltre che un falsario e assassino al servizio di diversi governi.

Per la verità, sul primo affare sporco di cui Simonini si occupa nel romanzo, la soppressione del poeta Ippolito Nievo (1831-1861), Eco qualche ragione ce l'ha.

Vice-cassiere di Giuseppe Garibaldi nell'impresa dei Mille, Nievo conserva numerose carte compromettenti, che svelano come le camicie rosse siano riuscite a superare l'esercito borbonico grazie a complicità massoniche e a tradimenti di diversi generali delle Due Sicilie, finanziati dall'oro britannico e dai servizi piemontesi.

Nel romanzo Nievo e le sue carte sono eliminati da una bomba fatta confezionare da Simonini, che cola a picco la nave che sta portando il poeta dalla Sicilia a Genova. Forse Eco esagera. Ma è vero che sulla fine di Nievo non è mai stata fatta piena luce. Il perfido Simonini è presentato come il protagonista segreto di tutti gli scandali del secolo XIX che coinvolgono gli ebrei per un complotto ebraico per conquistare il mondo.

È sempre lui che organizza la falsa conversione al cattolicesimo dell'ex massone Léo Taxil (1854-1907) e la sua produzione di documenti falsi. Eco racconta la vicenda in modo sostanzialmente fedele, seguendo ampiamente il mio *Indagine sul satanismo*, trasformando in certezza la mia ipotesi che Taxil avesse utilizzato materiale del sacerdote scomunicato Joseph-Antoine Boullan (1824-1893), cui attribuisce pure una Messa nera. I fatti storici sono ricostruiti in modo per lo più esatto.

Ma è il tono generale che lascia perplessi. Affiora nel libro di Eco l'idea che il mondo laicista e progressista sia superiore rispetto ai cattolici reazionari che si oppongono alla Ragione e al Progresso, di cui Simonini è presentato, come il prototipo.

Per quanto concerne le critiche alla massoneria, il romanzo fa di ogni erba un fascio: Leone XIII (1810-1903) e la sua enciclica del 1884 *Humanum genus* vengono presentati come facenti parte dello stesso anti-massonismo inventato da Taxil. Ma fra i libri dell'impostore francese e la critica del relativismo filosofico massonico corre la stessa differenza che c'è fra la caricatura e la realtà.

Il mondo del «Cimitero di Praga» è un mondo in bianco e nero, dove i cattolici del secolo XIX sono ossessionati dal sesso e dall'antisemitismo e anche un po' imbecilli. Tra i tanti complotti che descrive Eco dimentica d'indicare, forse perché ne fa parte, quello che mira a presentare i cattolici che si oppongono all'egemonia culturale massonica e alla dittatura del relativismo laicista come una razza culturalmente inferiore di bigotti e di stolti.

Goebbels e l'operazione preti pedofili

Massimo Introvigne - Avvenire, 16 aprile 2010)

«Ci sono casi di abusi sessuali che vengono alla luce ogni giorno di un gran numero di membri del clero cattolico. Purtroppo non si può più parlare di casi individuali, ma di una crisi morale collettiva che forse la storia culturale dell'umanità non ha mai conosciuto in una dimensione così spaventosa e sconcertante.

Numerosi sacerdoti e religiosi sono rei confessi. Non c'è dubbio che le migliaia di casi venuti a conoscenza della giustizia rappresentino solo una piccola frazione dell'ammontare autentico, dal momento che molti molestatori sono stati coperti e nascosti dalla gerarchia».

Un editoriale del 2010? No: un discorso del 28 maggio 1937 di Joseph Goebbels (1897-1945), ministro della propaganda del Terzo Reich.

Questo discorso, di grande risonanza internazionale, si situa al culmine di una campagna lanciata dal regime nazista per screditare la Chiesa cattolica coinvolgendola in uno scandalo di preti pedofili. 76 religiosi e 49 sacerdoti secolari sono arrestati nel 1937.

Gli arresti si susseguono in tutte le diocesi tedesche, in modo da tenere gli scandali sempre sulla prima pagina dei giornali. Il 10 marzo 1937 con l'enciclica **Mit brennender Sorge** papa Pio XI (1857-1939) condanna l'ideologia nazista.

Alla fine dello stesso mese il Ministero della Propaganda guidato da Goebbels lancia la campagna contro gli abusi sessuali dei sacerdoti. La programmazione e la gestione di questa campagna è nota grazie a documenti la cui storia è all'altezza dei migliori romanzi di spionaggio.

Nel 1937 il capo del servizio di controspionaggio militare tedesco è l'ammiraglio Wilhelm Canaris (1887-1945). È diventato gradualmente antinazista e sta maturando le convinzioni che lo porteranno a organizzare il fallito attentato a Hitler del 1944, in seguito al quale sarà impiccato nel 1945.

Canaris disapprova le manovre di Goebbels contro la Chiesa e incarica l'avvocato cattolico Josef Müller (1878-1979) di portare a Roma una serie di documenti segretissimi sul tema. A diverse riprese Müller, prima di essere arrestato e internato a Dachau, cui sopravvivrà diventando nel dopoguerra ministro della giustizia della Baviera, porta i documenti segreti a Pio XII (1876-1958), che chiede alla Compagnia di Gesù di studiarli.

Con l'approvazione della segreteria di Stato le indagini sul complotto nazista contro la Chiesa sono affidate al gesuita tedesco Walter Mariaux (1894-1963), che dopo avere animato in Germania l'organizzazione antinazista Pauluskreis è stato prudentemente inviato come missionario in Brasile e in Argentina.

Qui esercita la sua influenza su tutta una generazione di laici cattolici, tra cui il noto pensatore cattolico brasiliano Plinio Corrêa de Oliveira (1908-1995), che frequenta un suo gruppo a San Paolo. Mariaux pubblica nel 1940 a Londra in inglese e nel 1941 a

Buenos Aires in spagnolo, con lo pseudonimo di **Testis Fidelis**, due volumi sulla persecuzione anti-cattolica nel Terzo Reich: oltre settecento pagine di documenti commentati, che suscitano una grande emozione in tutto il mondo.

L'espressione **panico morale** è stata coniata dai sociologi solo negli anni 1970 per identificare un allarme sociale creato ad arte amplificando fatti reali ed esagerandone il numero attraverso statistiche folkloriche, nonché scoprendo e presentando come nuovi avvenimenti in realtà già noti e risalenti nel tempo.

Alla base ci sono eventi reali, ma è il loro numero che è sistematicamente distorto. Anche senza avere a disposizione la sociologia moderna, Goebbels risponde all'enciclica **Mit brennender Sorge** nel 1937 con un'operazione da manuale di creazione di un panico morale. Come sempre nei panici morali, i fatti non sono totalmente inventati.

Prima dell'enciclica vi erano stati in Germania alcuni casi di abusi su minori. Lo stesso Mariaux considera colpevoli un religioso di una scuola di Bad Reichenall, un professore laico, un giardiniere e un bidello condannati nel 1936, rilevando però che la sanzione decisa dal Ministero della Pubblica Istruzione della Baviera, la revoca dell'autorizzazione a gestire istituti scolastici a quattro ordini religiosi, è del tutto sproporzionata e si collega alla volontà del regime di stroncare le scuole cattoliche.

Anche sul caso di alcuni francescani di Waldbreitbach, in Renania, Mariaux rimane aperto all'ipotesi di una colpevolezza degli accusati, benché storici successivi non abbiano escluso una montatura nazista.

I casi, pochissimi ma reali, avevano determinato una fermissima reazione dell'episcopato. Il 2 giugno 1936 il vescovo di Münster, il beato Clemens August von Galen (1878-1946), anima della resistenza cattolica al nazismo, fa leggere nelle Messe domenicali una dichiarazione dove esprime «il dolore e la tristezza» per gli «abominevoli delitti» che «coprono d'ignominia la nostra Santa Chiesa».

Il 20 agosto 1936 dopo i fatti di Waldbreitbach l'episcopato tedesco pubblica una lettera pastorale collettiva nella quale «*condanna severamente*» i responsabili e sottolinea la collaborazione della Chiesa con i tribunali dello Stato.

Alla fine del 1936 le severe misure prese, a fronte di pochissimi casi, alcuni dei quali dubbi, dai vescovi tedeschi sembrano avere risolto i problemi reali.

Sommessamente, i vescovi fanno anche rilevare che fra i maestri delle scuole di Stato e nella stessa organizzazione giovanile del regime, la Hitlerjugend, i casi di condanne per abusi sessuali sono molto più numerosi che nel clero cattolico.

È l'enciclica contro il nazismo di Pio XI che determina la grande campagna del 1937.

Mariaux lo prova pubblicando istruzioni dettagliatissime inviate da Goebbels pochi giorni dopo la pubblicazione della *Mit brennender Sorge* alla Gestapo, la polizia politica del Terzo Reich, e soprattutto ai giornalisti, invitati a «*riscoprire*» i casi giudicati nel 1936, e anche episodi più antichi, riproponendoli costantemente all'opinione pubblica.

Alla Gestapo Goebbels ordina di trovare comunque testimoni che accusino un certo numero di sacerdoti, minacciandoli di arresto immediato se non collaborano, anche quando si tratta di bambini.

La frase proverbiale *c'è un giudice a Berlino*, che nella tradizione tedesca indica una fiducia nell'indipendenza della magistratura dai potenti di turno, vale però perfino nel Terzo Reich.

Dei 325 sacerdoti e religiosi arrestati dopo l'enciclica solo 21 sono condannati. È pressoché certo che fra questi ci siano degli innocenti calunniati. Quasi tutti finiranno nei campi di sterminio, dove molti moriranno.

Il tentativo di squalificare la Chiesa cattolica tramite le accuse di immoralità e pedofilia ai sacerdoti, invece, non riuscirà.

Grazie al coraggio di Canaris e dei suoi amici e alla persistenza del gesuita detective Mariaux la verità verrà fuori già durante la guerra.

La perfidia della campagna di Goebbels susciterà più indignazione dell'eventuale colpevolezza di alcuni religiosi.

Il padre di tutti i panici morali in materia di preti pedofili scoppierà in mano agli stessi propagandisti del nazismo che avevano cercato di organizzarlo.